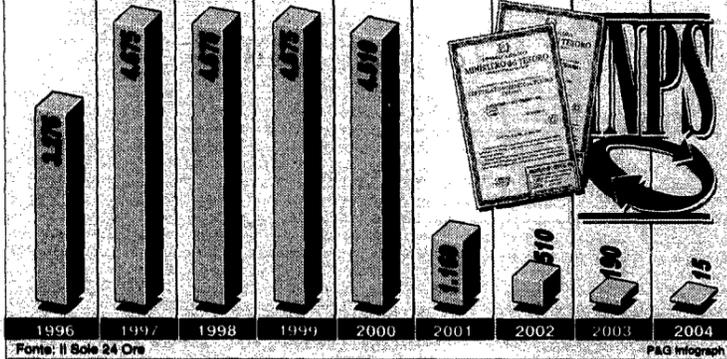


Economia e lavoro

COSÌ IL RIMBORSO DEGLI ARRETRATI

Ripartizione degli oneri legati al rimborso degli arretrati (in miliardi di lire)



Fonte: Il Sole 24 Ore

P&G Infograph

La lira chiude bene la settimana E il marco torna a quota 1.020

Chiusura di settimana brillante per lira e titoli di Stato che, in vista anche degli importanti appuntamenti della settimana entrante, ieri hanno messo a segno consistenti guadagni. La divisa italiana, che aveva toccato un minimo di 1027 lire in apertura, ha gradualmente recuperato terreno nel corso della sessione toccando in concomitanza con la chiusura dei mercati europei un minimo di 1021

operatori, è stato soprattutto il dollaro, salito fino a un picco di 1.5270 marchi dopo essere stato fissato a 1.5169 marchi a Francoforte. Contro lira il dollaro, indicato a 1555,53 lire nelle indicative, è salito sul finale fino a 1560 lire. I future sul Btp decennale, dopo aver toccato un minimo a 113,14, sono invece saliti fino a 114,16 per chiudere al Liffe a 114,04, 63 centesimi sopra la chiusura di giovedì.

lire, in netto avanzamento dalle 1025,74 lire per marco delle indicative di Banca d'Italia. Ad aiutare la valuta italiana, spiegano gli



Treu: «Tranquilli Non è nulla di nuovo»

Il ministro del Lavoro Tiziano Treu è tranquillo e, anzi, getta acqua sul fuoco delle eccezioni per incostituzionalità sollevate sul decreto legge per la corresponsione degli arretrati sulle integrazioni al minimo delle pensioni e per le due ordinanze della Corte di cassazione. «C'erano già stati alcuni pretori che avevano sollevato la questione davanti alla Corte Costituzionale. Quindi il fatto che ora se ne occupi anche la Cassazione è un di più, ma senza niente di nuovo.

Era prevedibile per un argomento di così grande importanza ha infatti affermato. «Noi ha poi sottolineato abbiamo proceduto in questo modo perché la Corte Costituzionale, proprio su questo punto, ha detto che è possibile, in certe condizioni, stabilire che gli arretrati sono dovuti senza interesse e senza rivalutazione. Ci sono già due precedenti della stessa Corte in proposito, per cui noi siamo tranquilli». A supportare questa interpretazione, ha quindi rilevato Treu, c'è anche il parere autorevole del ministro di Grazia e Giustizia Vincenzo Ciarra, già presidente della Corte Costituzionale, che «proprio l'altro giorno, in Consiglio dei ministri, ha parlato di questo problema anche in riferimento ad altri provvedimenti». «Siamo assolutamente tranquilli» ha ribadito ancora Treu.



Baldassarre: «Proprio nessuna voragine»

Non si apre nessuna voragine nei conti pubblici: la Cassazione ha emesso solo un'ordinanza e la Consulta non la accoglierà. L'ex presidente della Corte Costituzionale Antonio Baldassarre, in un'intervista al Gr1, ha affermato che ora «l'ordinanza della Cassazione dovrà essere esaminata dalla Consulta. Io credo però che in base alle sentenze del '95, possa non essere accolta». Secondo Baldassarre, inoltre, il ventilato rischio che l'ordinanza della Suprema

Corte possa aprire un gigantesco buco nei conti pubblici per quanto riguarda la previdenza è da escludere: «La Cassazione ha semplicemente sollevato un dubbio». E anche secondo il presidente dei revisori l'opdad Giuliano Cazzola, la Corte Costituzionale terrà conto delle compatibilità economiche al momento di giudicare il decreto legge approvato dal Governo nel marzo scorso: «Verrà un segnale di saggezza», ha detto. «Anche in altre circostanze la Consulta ha ritenuto conformi a sue precedenti sentenze interventi legislativi tesi a risolvere il problema con misure di aggiustamento realistico. Il difetto vero del provvedimento risarcitorio», ha concluso, «sta nella disinvoltura con cui si è fatto ricorso al debito pubblico, scaricando i costi sulle future generazioni».

Nuova bufera sulle pensioni Riesplode il caso-arretrati? Il governo dice no

Integrazioni al minimo per un milione di pensionati, si riapre la piaga nel punto più dolente: quello degli arretrati. Secondo la Cassazione c'è un dubbio di legittimità costituzionale sul decreto del governo Dini che nega ai pensionati gli interessi e la rivalutazione monetaria, ed esclude alcuni eredi dal beneficio. A rischio la formula dei Bot, se il decreto fosse illegittimo ci sarebbero 50.000 miliardi da pagare. Ma il governo è tranquillo.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Ha vacillato persino la Borsa, alla notizia che la Cassazione aveva riaperto la piaga delle pensioni da integrare al minimo. E l'aveva riaperta proprio sul punto più dolente, quello degli arretrati, consegnando alla Corte Costituzionale la valutazione della legittimità del decreto governativo che li distribuisce in Bot, a rate e senza interessi né rivalutazione monetaria.

Ormai lo sappiamo, la dimensione del problema è gigantesca. Tanto che ieri mattina in Borsa, i Btp decennali avevano perso dieci decimi di punto. Un milione di pensionati beneficiari di un decennio di arretrati per il mancato adeguamento al minimo dell'assegno Inps: interessi compresi, mediamente 30-40 milioni a testa. L'onere per il bilancio statale sarebbe, nell'ipotesi massima di dare tutto a tutti, di 47.000 miliardi. Se venissero pagati in contanti nel

'96, il fabbisogno statale schizzerebbe dai 109.400 miliardi preventivati dalla Finanziaria, a 156.400. Come dire addio a Maastricht. Ma il governo è certo che la Consulta gli darà ragione, soprattutto perché i crediti ai quali si negano gli interessi non hanno più la natura alimentare che aveva a suo tempo l'integrazione.

Il decreto Dini

Proprio per questo il decreto «omnibus» (scade il 28 maggio) del governo Dini stabiliva che gli arretrati venissero distribuiti in titoli di Stato nell'arco di una decina d'anni, senza interessi né rivalutazione monetaria, escludendo alcune tipologie di eredi. Così l'onere si riduceva a poco meno di 20.000 miliardi, a carico del debito pubblico e non dell'Eriario.

Ma qualche pensionato non ha accettato questa soluzione, che gli toglieva una buona metà della cifra

che si aspettava. E così ha impugnato il decreto stesso davanti ai giudici. Ad esempio il pretore del lavoro di Bari Angela Arbore, che il mese scorso ha rimesso la questione alla Corte Costituzionale.

Ma il problema è nel frattempo arrivato in Cassazione, che con tre ordinanze del 1 e 30 aprile e del 2 maggio, ha rinviato il ricorso sul decreto Dini alla Consulta, ritenendo «non manifestamente infondata» la questione di legittimità costituzionale sollevata dai ricorrenti.

A questo punto è bene chiarire due cose. Come ricorda l'Inps, la vicenda riguarda soltanto gli arretrati fino al 1995: salvi dunque gli aumenti alle pensioni correnti che saranno pagati probabilmente a giugno, con decorrenza gennaio '96 e quindi con l'arretrato di cinque mesi. Secondo chiarimento, l'ordinanza della Cassazione per ora non cambia nulla: il decreto resta in vigore, e quando il Tesoro provvederà all'emissione straordinaria dei titoli, questi verranno distribuiti con le scadenze previste: nove rate fino al 2004. Il provvedimento del Tesoro - che il ministro del Lavoro Treu dà per imminente - preciserà anche le modalità della distribuzione. Dovrebbero essere privilegiati i più anziani e quelli che vantano un credito di basso importo, che sarebbero risparmiati dalla rateizzazione.

Diego Benanti, presidente della

sezione Lavoro della Cassazione che ha emanato le due ordinanze, spiega che la cosa andrà per le lunghe: «Il procedimento avviato dalla Cassazione avrà tempi molto lunghi, anche un anno, tenuto conto dei diversi adempimenti da rispettare». Una delle ordinanze riguarda la questione degli interessi e della rivalutazione monetaria, l'altra il beneficio per gli eredi.

In Cassazione

Su quest'ultimo punto, la Consulta dovrà stabilire che cosa accada in caso di decesso dell'avente diritto. L'arretrato spetta a tutti gli eredi, o soltanto a quelli che hanno titolo per ricevere una pensione di reversibilità? Solo al coniuge e al figlio minore, o anche agli altri eredi? Secondo l'alto magistrato «la pensione di reversibilità in effetti dovrebbe entrare a far parte della successione, non soltanto in presenza di un coniuge o di un figlio minore».

Ed i ricorsi contro il decreto Dini tuttora in giudizio che fine fanno? Se la sentenza è stata già emessa - ad esempio favorevole al decreto - per un problema di *ius superveniens* la questione potrebbe essere ripresa da un nuovo collegio giudicante. Per quanto riguarda le cause da trattare ma già fissate in Cassazione, Benanti dice che «per ora sono state tutte rinviate, in attesa delle decisioni della Consulta».

Il magistrato però richiama anche le responsabilità dell'Inps: «Se questo problema fosse stato risolto tempestivamente, la spesa sarebbe stata limitata a circa 9.000 miliardi, e adesso si rischia di arrivare a 54.000» considerando le spese legali. Dal canto suo il Procuratore generale della Corte dei conti Francesco Gari ritiene che le ordinanze della Cassazione spingeranno molti altri pensionati a far causa al governo; e se la Consulta dovesse esprimersi contro il decreto, per ottenere il dovuto ognuno dovrebbe comunque far ricorso. Tra i giuristi, la gran parte prevede che il pronunciamento della Corte non farà saltare le casse statali perché altre volte ha dichiarata legittima la non corresponsione degli interessuti crediti previdenziali. Per Roberto Pessi della Luiss il decreto del governo «fa nascere un nuovo diritto, quello di ottenere i rimborsi nei modi ritenuti più opportuni». Tuttavia per Giancarlo Perone (università di Tor Vergata a Roma) e per il giurista Franco Carinci sugli interessi qualche rischio di illegittimità, c'è. Infine i sindacati. Lo Sgil, la Fnp Cisl e la Uilp confidano su una valutazione politica da parte della Consulta, altrimenti - dice Raffaele Minelli - «per i pensionati sarebbe una vittoria di Pirro, con conseguenze catastrofiche per lo stato sociale».

Nuovo vertice da Dini per la correzione di finanza pubblica nel '96. Tutte le ipotesi allo studio

Manovra, si riapre il concordato

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Continua il lavoro del governo Dini alla manovra di correzione per il 1996. Ieri il presidente del Consiglio ha incontrato a palazzo Chigi il ministro delle Finanze Fazio, i sottosegretari Giarda e Caleffi e il Ragioniere Generale Monorchio; obiettivo, procedere nell'impostazione della manovra che quasi sicuramente sarà il governo Prodi a realizzare. Un lavoro difficile, e per più ragioni. Primo, perché occorrerà recuperare nel corso dell'anno circa una somma notevole. Almeno 15.000 miliardi, tenendo conto del drammatico rallentamento dell'economia che allontanerà ulteriormente l'obiettivo di deficit di 109.400 miliardi nel '96, e della necessità di dare un segnale forte ai mercati e a Bankitalia. Secondo, perché in questo contesto è problematico trovare a maggio inoltrato nuove entrate o risparmi di spesa realistici e sopportabili. Terzo, perché per ovvie ragioni politi-

che l'Ulivo non è in condizione di varare una manovra che colpisca la spesa sociale. E le schede sottoposte a Dini dalla Ragioneria parlano (tra l'altro) di sanità, pensioni e pubblico impiego. Dunque Romano Prodi potrebbe decidere di fare carta straccia del lavoro fin qui svolto dai tecnici di Dini, o addirittura chiedere al governo in carica di adempiere alla correzione ai conti pubblici come ultimo atto.

La parte del leone, secondo le intenzioni di Dini, la faranno i tagli alla spesa pubblica. Se prevedibilmente le pensioni non subiranno alcun intervento, nonostante le smentite più o meno convinte dei ministri e degli esperti è probabile che in campo sanitario qualcosa si farà. Ma andiamo con ordine. Concordato fiscale. Dalla riapertura dei termini del concordato fiscale di massa 1987-1993 (l'accertamento per adesione Tremonti-Fantozzi) i tecnici si attendono nuove entrate per almeno 1.000

miliardi. Come si ricorderà, dopo una fase iniziale assai fredda, negli ultimi giorni utili per il pagamento cittadini e imprese si affollano negli uffici: è stato stimato che una semplice proroga di pochi giorni avrebbe potuto consentire di aderire a una ottima percentuale (il 25% in più) di contribuenti interessati ancorché ritardatari. Ora ci si limiterebbe a riaprire gli sportelli per il pagamento con le identiche modalità. Altre entrate fiscali. Aumenterà di almeno 30 lire l'imposta di fabbricazione (e il prezzo) della benzina verde. L'aumento del biglietto del «gratta e vinci» a 3.000 lire potrebbe slittare a settembre, come l'intervento sul bollo auto. Possibili incrementi di 10.000 lire per marca di patenti e passaporti, oltre a rincarare per le imposte di registro. Pubblico impiego. Consistente portata per le missioni dei dipendenti, deciso blocco agli straordinari degli statali (forse si farà eccezione per le forze dell'ordine), nuovo stop alle assunzioni nella

seconda metà dell'anno. Tagli alla spesa. Cala la scure sui fondi globali a disposizione del Parlamento per nuove leggi, sull'Anas, sui fondi Sace (credito all'export) sulle Ferrovie dello Stato, sulle Poste, sulla spesa per acquisto di beni e servizi da parte della pubblica amministrazione, sui trasferimenti alle imprese. Ferri controllati sulle pensioni di invalidità. Sanità. Molto probabilmente sarà la Finanziaria '97 a modificare le regole sulle esenzioni e l'assistenza. Resta però possibile il rincarare da 70 a 100.000 lire della franchigia su visite specialistiche e analisi; il rincarare di 1.000 o 2.000 lire dei ticket sulle ricette; un deciso intervento sui farmaci, col passaggio di molte tipologie dalla fascia gratuita a quella a metà prezzo. Intanto, al Tesoro si continua a indagare sull'andamento dei conti nel '96, nel quadro della verifica avviata in tutta fretta dopo il pessimo dato di aprile. A parte i cosiddetti «irraggi» (maggiori richieste di cassa) delle Ferrovie, che dovrebbero riequi-

brarsi nella seconda parte dell'anno, anche il forte aumento dei rimborsi Iva dovrebbe arrestarsi: per il '96 è fissato un tetto massimo già quasi raggiunto. Ma è ancora confusa la situazione dei flussi di spesa degli enti decentrati e dell'Unione Europea. E mentre Mario Monti, commissario Ue, continua a chiedere una correzione di bilancio «ambiziosa» per entrare nella moneta unica nel '97, i politici discutono della manovra. Per Vincenzo Visco non è necessario agire sulle entrate, per adesso in linea con le previsioni; ma in prospettiva è possibile immaginare «misure di carattere strutturale» per la sanità, all'insegna della razionalizzazione della spesa e dei vincoli di bilancio. Della stessa opinione è il popolare Beniamino Andreatta, mentre il forzista Antonio Martino rilancia la proposta del Polo: la sanità pubblica solo per i poveri, mentre 22.800.000 italiani dovrebbero farsi una polizza sanitaria con un contributo pubblico.

Ben sotto l'8%

Bot e Ctz, rendimenti ancora giù

ROMA. I Bot (Buoni ordinari del Tesoro) hanno consolidato ieri in asta i livelli di rendimento netto ben al di sotto dell'8% raggiunti nell'asta di fine aprile. In tutto il tesoro ha offerto Bot per 15.500 miliardi di lire (importo pari al portafoglio in scadenza), raccogliendo richieste per 21.894 miliardi di lire.

Ecco i rendimenti annui composti netti corrispondenti ai prezzi medi ponderati competitivi di aggiudicazione: Bot trimestrali 7,84% (14 centesimi di punto in meno sull'asta precedente); Bot semestrali 7,61% (otto centesimi in meno); Bot annuali 7,53% (un centesimo in più). Tassi in lieve calo anche nell'asta dei Ctz (2.500 miliardi di lire di offerta, richieste per 4.608). Il rendimento lordo è stato pari all'8,56% ed il netto al 7,53%, a fronte dei precedenti 8,59% e 7,56%.

MERCATI

BORSA		
MIB	1.114	-0,48
MIBTEL	10.543	-0,62
MIB30	15.734	-0,63
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIN MET		8,03
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
AUTO		-1,24
TITOLO MIGLIORE		
GIM W		12,40
TITOLO PEGGIORE		
SAES GETT RNC		-8,00
LIRA		
DOLLARO	1.555,53	-4,88
MARCO	1.025,74	-4,82
YEN	14.837	-0,97
STERLINA	2.377,94	-1,33
FRANCO FR.	302,57	-1,30
FRANCO SV.	1.259,33	-8,16
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		-0,85
AZIONARI ESTERI		0,25
BILANCIATI ITALIANI		-0,98
BILANCIATI ESTERI		0,12
OBBLIGAZ. ITALIANI		-0,03
OBBLIGAZ. ESTERI		0,08
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		7,88
6 MESI		7,90
1 ANNO		7,84